

Il diritto pubblico romano nelle ricerche di Giorgio Luraschi

(Trento, 30 settembre 2017)

1. Il pomeriggio del 30 settembre 2017 – presso la nuova sede della nuova Biblioteca Universitaria Centrale di Trento – si è svolto l'evento inaugurale della 'Cattedra Giorgio Luraschi' - Centro di ricerca per lo studio e la diffusione del diritto pubblico romano, in occasione del settantacinquesimo anniversario della nascita del compianto Maestro (a Genova il 23 Settembre del 1942).

A ridosso della sua scomparsa, avvenuta nel 2011, la comunità accademica della sede comense dell'Università dell'Insubria, alla cui istituzione e organizzazione Giorgio Luraschi contribuì in modo determinante, nonché quella nazionale degli studiosi di diritto romano, non avevano esitato a rendere il doveroso omaggio alla sua figura di studioso e animatore culturale dedicando alla sua memoria, oltre alla biblioteca di Diritto romano e scienze dell'antichità della Facoltà giuridica comasca, diverse riunioni scientifiche.

A pochi anni dalla sua dipartita, interposto quel minimo di distanza dal tragico evento, indispensabile a una valutazione non esclusivamente affettiva della figura dell'illustre maestro scomparso, ora allievi e amici si apprestano a ricordarne l'opera e l'impegno scientifico, mettendo nella giusta prospettiva il contributo del Maestro non solo agli studi giusromanistici, ma in generale alle scienze antichistiche.

2. L'iniziativa trentina è stata ispirata e animata da Massimo Miglietta (Università di Trento) «caro e valente allievo» (così si esprimeva lo stesso Luraschi nelle pagine premesse alla *Storia di Como antica*) che, oltre ad attendere al compito di procedere alla pubblicazione di un *liber amicorum* commemorativo, ha opportunamente colto assieme a Paola Biavaschi l'occasione di questa ricorrenza per riannodare le fila dell'eredità scientifica di Luraschi – particolarmente feconda e innovativa proprio nel settori degli studi del diritto pubblico romano – attorno a un centro studi che possa custodire l'eredità scientifica dello studioso.

In questo campo, come noto, il Maestro ha sviluppato un metodo rigoroso e originale in cui conoscenza delle fonti giuridiche antiche e padronanza delle tecniche archeologiche, filologiche ed epigrafiche si fondano in una prospettiva originale, volta a illuminare problemi storico-giuridici generali a partire dalla considerazione di questioni apparentemente marginali, perché legate a quei contesti di storia locale troppo spesso trascurati dai cultori delle discipline storico giuridiche e pertanto di esclusivo appannaggio delle ricerche degli storici della società o dell'economia.

Rimangono esemplari del peculiare e rigoroso metodo di ricerca di Giorgio Luraschi i suoi diversi contributi relativi al tema delle forme giuridico-costituzionali del processo di espansione istituzionale, costituzionale e culturale tradizionalmente indicata col termine «romanizzazione».

Mi riferisco in particolare ai lavori di storia locale comense confluiti nel volume del 1997 *Storia di Como antica. Saggi di archeologia diritto e storia* nonché alla fondamentale ricerca sulle forme della romanizzazione della transpadana, *Foedus ius latii civitas*, pubblicato nel 1979.

L'iniziativa peraltro è stata occasione per ricordare anche la sua dimensione umana la quale – a detta degli allievi convenuti a Trento per l'occasione – difficilmente poteva essere tenuta distinta dalla sua impronta di uomo di scienza. A questo riguardo sembra particolarmente significativa l'intitolazione all'insigne studioso della Biblioteca del Day Hospital Oncologico dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, avvenuta per volere dell'Associazione 'Tullio Caroli', avvenuta il 21 settembre 2012 alla presenza della vedova e dei figli, iniziativa nella quale si compendiano la sensibilità intellettuale e umana di Luraschi.

Proprio la presenza all'incontro trentino della famiglia del Maestro ha rappresentato il punto di contatto attorno cui si sono stretti gli allievi, nel ricordo affettuoso del Maestro, e i colleghi, nell'omaggio all'insigne studioso.

3. Gli interventi programmati per il pomeriggio di studi hanno rappresentato l'occasione per ripercorrere alcuni dei temi privilegiati della ricerca di Luraschi, certo non con l'intento agiografico di cristallizzarli in una esaltazione acritica, ma con quello di saggiare la vitalità e l'originalità dell'approccio nonché l'innovatività dei risultati ottenuti.

Coerentemente col peculiare percorso di ricerca di Luraschi e con l'ispirazione del costituendo Centro di ricerca per lo studio e la diffusione del diritto pubblico romano, l'attenzione è finita per convergere su due punti: il problema della particolare metodologia per la ricostruzione delle strutture giuridiche romane – che come abbiamo visto nel caso di Luraschi si situa all'intersezione tra diverse discipline antichistiche – e il problema della ricostruzione delle strutture costituzionali locali alla luce del complessivo quadro normativo offerto dal diritto romano.

4. In apertura, Antonio Banfi (Università di Bergamo) ha affrontato la «questione di metodo», in un intervento significativamente intitolato *Attualità del pensiero di Giorgio Luraschi*, a sottolineare fin da subito come in questo campo la riflessione di Luraschi continui a rappresentare, oggi, una voce originale e consapevole. Il ricorso all'espressione «questione di metodo» non è del resto causale: essa si riferisce al titolo del volume, pubblicato proprio su iniziativa di Luraschi, contenente un'antologia di scritti di Emilio Betti e Pietro de Francisci in cui si dà conto dell'intenso dibattito metodologico circa lo studio delle fonti romane che ebbe luogo tra i due grandi studiosi. Oltre all'importanza del tema, vero e proprio *fil rouge* nella romanistica novecentesca, e all'autorevolezza delle voci coinvolte, occorre sottolineare assieme a Banfi da un lato l'originalità della scelta di ripubblicare questo carteggio e soprattutto, a testimonianza dell'inscindibile legame tra ricerca e didattica, di adottarlo come testo di alcuni dei suoi corsi romanistici; dall'altro, l'attualità della posizione metodologica luraschiana – nonostante essa potesse risultare estremamente inattuale rispetto ai modelli storiografici antidogmatici e 'materialisti' al tempo *in auge*. Banfi ha dapprima ricostruito le complesse radici dell'approccio di Luraschi alle fonti romane, rintracciando da un lato gli influssi dei suoi Maestri giusromanistici (Gabrio Lombardi, Arnaldo Biscardi, Gaetano Scherillo) e dall'altro l'influenza del suo contatto con l'Istituto di storia antica di Pavia (dove ebbe modo di incontrare G. Tibiletti, E. Gabba e A. Momigliano). L'innesto di queste due culture storiografiche sulla innata curiosità dello Scomparso per le discipline

archeologiche può ad avviso di Banfi spiegare il peculiare metodo interdisciplinare del Luraschi, ugualmente portato alla ricostruzione così delle strutture giuridiche come delle realtà materiali e culturali. In questa prospettiva, potrebbe risultare eccentrica la scelta di Luraschi di proporre una rivalutazione – ribadita nello scritto *Emilio Betti e la crisi della costituzione repubblicana*, poi confluito nella seconda edizione di *Questioni di metodo* – dell’approccio bettiano (specialmente allo studio del diritto pubblico romano), al tempo tacciato di dogmatismo storico proprio da de Francisci, che peraltro il Nostro annoverava tra i suoi maestri di metodo. Tale recupero invece si innesta perfettamente entro la originale metodologia luraschiana e si spiega con la cronica carenza di legittimazione sofferta dagli studi giusromanistici nella seconda metà del Novecento, sancita dalla celebre affermazione di Arnaldo Momigliano – anche egli tra gli ascendenti dello Scomparso – secondo cui i tempi sarebbero stati maturi, nel 1963, «per celebrare un avvenimento storico di qualche importanza, la fine della storia del diritto come branca autonoma della ricerca storica». A fronte della riproposizione di siffatte letture, pur in un mutato contesto ideologico, ad opera di autori come Ernst Badian, tra i maggiori storici della crisi della costituzione repubblicana che in un Convegno del 1984 aveva bollato gli studi bettiani come opera giovanile, frettolosa, concettualmente imprecisa e – soprattutto – eccessivamente legata a una visione giuridico-formale. Questo ultimo punto non poteva che incontrare la resistenza di chi, come Luraschi, pur interessato a utilizzare tutte le metodologie e discipline a sua disposizione al fine di pervenire a una ricostruzione la più completa e sfaccettata possibile della realtà istituzionale e sociale studiata, rimaneva convinto dell’assunto bettiano secondo cui la storia doveva essere guidata dalla teoria perché un errore di impostazione dogmatica poteva comportare una cattiva ricostruzione storica. Luraschi dunque, pur nella disponibilità verso contributi epistemici i più disparati purché rigorosamente vagliati e utili a illuminare il fenomeno studiato, contrastò vivacemente quella tendenza a sganciare lo studio del diritto (specialmente pubblico) romano da una prospettiva tecnico-giuridica e formale per lasciarlo ad esclusivo appannaggio degli storici della società.

5. È poi toccato alla seconda relatrice, Francesca Lamberti (Università del Salento, Lecce), aprire l’altro dei due temi che, come abbiamo visto, posso essere considerati tra i più originali e caratterizzanti l’architettura complessiva della ricerca luraschiana, ovvero quello della ricostruzione delle strutture istituzionali della presenza romana nelle comunità locali. L’intervento della Lamberti infatti si è concentrato sul tema *Ius Latii e municipia iberici in epoca Flavia*: sia l’oggetto che la metodologia sottesa a questo intervento rimandano esplicitamente alla ricerca dello Scomparso. Il tema dell’organizzazione municipale della Spagna romana durante il Principato infatti, di cui peraltro l’autrice può essere considerata tra i maggiori esperti, rappresenta un omaggio – e forse in qualche modo l’ideale continuazione – delle ricerche di Luraschi sulla romanizzazione della Transpadana nell’ultimo secolo avanti Cristo, contenute in particolare nel già citato «*Foedus ius Latii civitas*»: ideale congiunzione tra queste due fasi della creazione dell’impero municipale romano è la nozione giuridica di *ius Latii*, che infatti occupa un ruolo centrale tanto nella ricerca di Luraschi sulla romanizzazione della Transpadana che in quella della Lamberti sulla romanizzazione della Spagna. Soprattutto però l’inter-

vento della Lamberti è stato un concreto omaggio al peculiare metodo interdisciplinare con cui Luraschi ha contribuito a innovare la materia degli studi sul diritto pubblico romano: riprendendo consapevolmente la lezione metodologica luraschiana, nell'intervento è stato proposto un percorso tra fonti di diversa natura (letterarie, epigrafiche, giuridiche) volto a ricostruire la questione della concessione dello *ius Latii* nella Spagna del primo secolo dopo Cristo anche alla luce delle ricerche dello Scomparso.

6. Infine l'ultimo contributo a questa giornata in ricordo dello studioso comasco è stato quello di Enrico Sciandrello (Università di Torino), che ha ulteriormente declinato il tema dei rapporti tra ordinamento romano e ordinamenti locali dalla prospettiva, stimolante e non sufficientemente sviluppata dalla dottrina, del diritto processuale. Sciandrello, mettendo a frutto le ricerche confluite nel recente volume *Ricerche sui iudicia contraria*, ha proposto un itinerario che, partendo proprio dalla considerazione di questo particolare tipo di giudizi, ha ricostruito la storia della persistenza delle forme processuali tipiche del modello formulare nel momento di progressiva affermazione del processo cognitorio: il relatore, in particolare, si è soffermato sul processo provinciale – tra i primi ambiti in cui si è affermato il modello della *cognitio extra ordinem* – e in particolare sul problema della tipicità delle azioni all'interno di quel modello processuale, alla luce soprattutto della testimonianza tratta dal commentario gaiano *ad Edictum provinciale* in D. 2.1.11.

7. La ricca giornata di studi si è conclusa con una tavola rotonda coordinata da Giovanni Luchetti (Università di Bologna e Presidente della Conferenza nazionale dei Direttori di Giurisprudenza e di Scienze Giuridiche) e la relazione finale di Andrea Lovato (Università di Bari e Presidente della Società Italiana di Storia del Diritto), che ha svolto alcune conclusioni relativamente agli interventi svolti e ribadito l'importanza dei risultati raggiunti e dell'esempio rappresentato dall'esperienza di ricerca di Giorgio Luraschi. In calce, a chiusura dei lavori, il ricordo commosso di Paola Biavaschi (Università dell'Insubria e Segretaria del Centro di Ricerca per lo studio e la diffusione del diritto pubblico romano) e dei familiari intervenuti hanno suggellato il ricordo dello studioso e intellettuale con il compianto per l'uomo, il padre, il marito.

Alvise Schiavon
Università di Bologna